

Genova, la speranza di Tafida

«Ci prenderemo cura di lei»

Ha 5 anni, è arrivata al Gaslini. Chiesta la cittadinanza italiana

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA L'esistenza in Italia di Tafida inizia alle 19,11. L'aereo ambulanza partito da Londra tocca terra a Genova, la bimba di 5 anni, in coma da febbraio per una malformazione artero-venosa, viene adagiata su una barella e poi di corsa verso il Gaslini. Accanto c'è la madre, Shelina Begum, 39 anni, avvocato. È stata lei a mandare lo scorso giugno una mail al direttore generale dell'ospedale pediatrico genovese. I medici inglesi avevano deciso di interrompere le cure, lei non si è rassegnata.

Adesso stringe le mani e ringrazia tutti, i medici e le autorità venute ad accoglierle, il cordone di polizia e gli infermieri. «È stato un viaggio emozionante», dice. E racconta all'avvocato Filippo Martini, segretario di Giuristi per la vita — l'associazione che l'ha assistita nella battaglia legale — che fino all'ultimo al Royal London Hospital «sono stati piuttosto bruschi». Prima di partire è passata da casa, «la stanzetta con i suoi giochi è rimasta così come era. Spero di tornarci presto, con mia figlia».

Per Tafida si apre una fase nuova. Anche per la madre

La vicenda

● Tafida Raqeeb, bimba inglese di 5 anni che dalla nascita soffre di una malformazione artero-venosa, lo scorso 9 febbraio è stata sottoposta a un intervento chirurgico al cervello a causa di una emorragia

● Per i medici del London Royal Hospital «proseguire con cure invasive è vano» e hanno deciso di staccare il respiratore che la tiene in vita

● L'Alta Corte di Londra, dopo il ricorso dei genitori, ha autorizzato il trasferimento di Tafida al Gaslini di Genova

Shelina e il padre Mohammed Raqeeb, costruttore, 45 anni, originari del Bangladesh; hanno deciso di lasciare per il momento il lavoro e trasferirsi chissà per quanto tempo a Genova. Nessuno si illude sulle condizioni della bambina. «Nostra figlia non sarà mai più quella di prima. Ma noi abbiamo il dovere di garantirle tutto quanto è possibile» ripete la madre.

Tafida teneva nascosta una malattia congenita, un groviglio tra vene e arterie che improvvisamente è esploso all'alba dell'8 febbraio. Ha perso i sensi, è caduta a terra, ha sbattuto la testa, è stata operata, ha avuto una crisi cardiaca e da quel giorno è in coma. A giugno i medici inglesi hanno chiamato i genitori e comunicato che continuare le cure non avrebbe prodotto alcun risultato, che era preferibile sospendere la respirazione artificiale. Sono parole che un genitore non vorrebbe mai sentire. Come si può accettare una sentenza così definitiva? Loro avevano persino filmato i movimenti degli occhi, per mostrare che forse Tafida stava migliorando, che non bisognava mollare dopo pochi mesi.

Non solo ostinazioni di un



Sui social Tafida Raqeeb in un'immagine presa dalla pagina di supporto su Facebook

La parola

MAV

È la sigla di «malformazioni artero-venose»: si tratta di lesioni congenite — ma di solito non ereditarie — dell'encefalo e/o del midollo spinale. Queste malformazioni sono costituite da un groviglio di arterie e vene anomale unite senza la presenza dei più piccoli vasi sanguigni del cervello, i capillari

padre e di una madre, ma anche convinzione di una parte della scienza. «Non sempre si può guarire, ma sempre si può e ci si deve prendere cura dei nostri piccoli pazienti. Perché prendersi cura prece- de e moltiplica gli effetti delle terapie» osserva il direttore generale del Gaslini Paolo Petralia. I medici dell'ospedale pediatrico genovese hanno studiato le carte, visionato i video e ben 11 mila immagini. Ad agosto tre primari, di Rianimazione, Neurologia e Chi-

urgia, sono andati a Londra per visitare la piccola, rendendosi disponibili a proseguire le cure in Italia.

L'ultimo ostacolo, quello giuridico, è stato superato il 3 ottobre, quando l'Alta Corte inglese ha autorizzato il trasferimento a Genova riconoscendo ai genitori la potestà di decidere che cosa fosse meglio per la propria figlia. «La situazione è certamente grave, ma non è assolutamente irrecuperabile. L'ho vista, risponde alle sollecitazioni della mamma», fa sapere l'avvocato Filippo Martini, che è tornato a chiedere al Viminale la concessione alla bambina della cittadinanza italiana, «perché aiuterebbe la famiglia a sostenere i costi sanitari».



L'avvocato
La situazione è certamente grave, ma non è assolutamente irrecuperabile

Tafida ieri è stata ricoverata in Rianimazione, si deciderà dopo le visite degli specialisti qual è il percorso più adatto a lei. Una sfida, non solo medica ma anche etica e simbolica, con gli occhi del mondo puntati su Genova. Il governatore ligure Giovanni Toti, all'aeroporto per darle il benvenuto, è fiducioso: «Abbiamo fatto la cosa giusta. Adesso è nelle mani di straordinari pediatri, e di dio».

Riccardo Bruno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE

Il viaggio di Antonio, 2 mesi

«Per Londra era spacciato»

Il piccolo e l'arresto cardiaco in culla. Ora è al Bambino Gesù

ROMA «Lo abbiamo adorato fin da quando era l'unione di due cellule. È frutto del desiderio e dell'amore immenso tra me e il mio compagno Antonio. Poi il miracolo è avvenuto ed è spuntato fuori lui, incredibile creatura. E ora dovei abbandonarlo? Mai».

Incanta, Ylenia, mentre racconta con incredibile capacità di trasmettere emozioni il legame indissolubile col piccolo Antonio Isaiah, nato il 7 agosto di quest'anno, trovato dalla mamma senza vita (non respirava più), in seguito a un arresto cardiaco

Da venerdì scorso il bimbo è nel centro di rianimazione dell'ospedale romano, arrivato a bordo di un Falcon messo a disposizione dall'Aeronautica Militare. Gli hanno fatto la

La vicenda

● Il piccolo Antonio Isaiah, nato il 7 agosto a Londra, è stato trovato dalla mamma senza vita (non respirava più), in seguito a un arresto cardiaco

● Ricoverato in un ospedale londinese, dopo una settimana di encefalogramma piatto i dottori avrebbero voluto staccare la spina

● La madre si è opposta ed è riuscita a portare in Italia il bimbo. Da venerdì Antonio è ricoverato all'ospedale Bambino Gesù di Roma

tracheostomia, manovra non prevista dai protocolli britannici per casi ritenuti «senza speranza». Ylenia, 29 anni, di Olbia, conducente di autobus, ha ottenuto l'autorizzazione a portarsi via il suo piccolo grazie alla nazionalità italiana e alla comprensione del nostro consolato che in tempi record ha riconosciuto la cittadinanza italiana al neonato. «Ringrazio il console Alessandro Solina. Ci ha consegnato i documenti come se fossimo la sua famiglia», gli è riconoscente Ylenia.

Le parliamo nel tardo pomeriggio, appena uscita dalla rianimazione, alle prese col tiralatte: «Appena lui sarà in grado, lo prenderà e sarà una gioia. Voglio godere fino in fondo questi momenti perché non so cosa ci riserva il futuro. Potrebbe finire presto. Però nessuno ha il potere di spegnere una vita precocemente. Antonio mostra una minima attività cerebrale e può darsi avessero ragione i medici inglesi, se ne andrà via. Da mamma però penso a mio figlio vivo e non vedo immagini di morte. Lo immagino da adulto, credo nella ripresa».

È stata una conquista vederlo nascere quel 7 agosto al Whittington Hospital: «L'ho



La mamma Ylenia, 29 anni di Olbia, conducente di autobus, è la madre del piccolo Antonio

La parola

SIDS

È l'acronimo di «Sudden Infant Death Syndrome»: la sindrome della morte improvvisa infantile. Conosciuta anche come morte in culla («Crib death»), morte improvvisa del lattante o morte bianca, consiste nel decesso improvviso e inspiegato di un bambino di età compresa tra un mese e un anno

avuto dopo 280 giorni di gravidanza e 30 ore di travaglio tra i dolori più atroci, con le contrazioni che si ripetevano ogni 4 minuti e ne duravano due. E ora per quale ragione dovrei rispettare il volere di altre persone e cedere a una legge che non tiene conto dei nostri desideri? Il diritto alla famiglia viene calpestato quando l'ultima parola spetta ai dottori e poi al giudice se ne richiedi l'intervento. Non vorrei mai che il destino di mio figlio dipendesse da un tribu-

nale».

Laureata in Ingegneria, grande appassionata di letteratura, Ylenia ama l'Italia e si pente di essersene distaccata. Una volta a Londra ha conosciuto Antonio, origini giamaicane e per non lasciarlo è rimasta lì. Il papà del bambino non è a Roma con lei per necessità: «Londra è una città che non perdona. Abbiamo tante spese e deve lavorare, però è come se fosse qui. Spero che mio figlio possa sapere un giorno quanto grande è stato l'amore fra i suoi genitori».

Per Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù l'arrivo di Antonio è il risultato anche di quanto è stato fatto a livello di sensibilizzazione dopo i casi di Alfie Evans e Char-



La madre
Forse se ne andrà, ma nessuno ha il potere di spegnere una vita precocemente

lie Gard, ritenuti inguaribili e destinati alla sospensione dei sostegni vitali. Ambedue non ebbero l'autorizzazione al trasporto a Roma. È stata scritta e diffusa a tutti gli ambasciatori dell'Ue la «Carta del bambino morente» che afferma il diritto di scegliere il luogo di cura: «Continueremo ad assistere il nuovo bimbo per quanto si potrà fare. Mi auguro non ci debbano essere più battaglie».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA